

Trento, 7 ottobre 2017

*Quarto imperativo: luterani e cattolici dovrebbero riscoprire congiuntamente la potenza del Vangelo di Gesù Cristo per il nostro tempo.*

Kirsten Thiele, pastora luterana a Napoli, ed Elza Ferrario, responsabile del SAE Milano, hanno facilitato gli interventi della ventina di partecipanti al gruppo, fra i quali numerosi insegnanti di religione e/o teologia e il vescovo luterano Manzke, che ci ha provocato con la domanda: "è vivo in Italia il desiderio di lavorare per l'ecumenismo?". Certamente la maggioranza cattolica del nostro Paese rende l'ecumenismo meno scontato, come invece è in Germania, dove protestanti e cattolice/i sono numericamente pari: in Italia da parte della maggioranza cattolica persistono ancora vecchi pregiudizi nei confronti delle/dei protestanti, che da parte loro scontano la paura dell'estinzione e una diffidenza storica verso le/i cattolice/i. Ma il dato che sembra accomunarci tutte/i è il diffuso, preoccupante analfabetismo religioso della nostra società, che ci interroga come cristiane/i e richiede una risposta unitaria, creando "l'urgenza ecumenica" di cui parla Brunetto Salvarani, nella convinzione che anche la fragilità della Chiesa può essere un segno dei tempi che indica la necessità di affidarsi alla potenza del Vangelo.

Ci siamo chieste/i come testimoniarlo, come tradurre il nostro annuncio nei termini dell'altra/o. Abbiamo notato quanto sia difficile guardarci negli occhi, ma abbiamo anche concordato sul fatto che la modalità conviviale sia quella più vera, contro la tentazione all'autoreferenzialità ecclesiastica.

Per quanto riguarda l'insegnamento della religione a scuola, diversi interventi hanno auspicato una revisione del Concordato, così da permettere un insegnamento laico della religione, che parta dalla Bibbia come testo-base della nostra cultura, con libri di testo ecumenici.

Si è sottolineata l'importanza della collaborazione con l'insegnante dell'ora alternativa, e del coinvolgimento delle famiglie e di associazioni interreligiose, per garantire un insegnamento inclusivo.

A fronte di un insegnamento spesso improntato all'ecumenismo nelle facoltà teologiche, si riscontra la scarsa preparazione ecumenica di operatori pastorali, insegnanti di religione e preti, per cui l'ecumenismo rischia di restare un'appendice della pastorale.

Si è auspicata a cadenza regolare una celebrazione ecumenica della Parola, centro della fede.

Come "buone pratiche" di ecumenismo vissuto, sono state segnalate la celebrazione ecumenica del Tempo del Creato, là dove c'è una prosecuzione in incontri e collaborazioni ecumeniche successive, e la distribuzione di Bibbie interconfessionali alle/ai migranti sbarcate/i a Lampedusa.

Abbiamo affrontato la questione della mensa condivisa, sentita come una necessità: la pratica, "dal basso", dell'ospitalità eucaristica è sembrata normale e inevitabile per chi già si sente, in quanto credente, corpo di Cristo, il quale ci invita tutte/i al suo banchetto.

Più che singole occasioni solenni per "addetti ai lavori", come la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, ci sembra di poter dire che continuo i rapporti interpersonali, l'incontrare l'altra/o che fa cadere pregiudizi e paure: quella che forse manca è la consapevolezza di una fede ecumenica che passa per la collaborazione e la dimensione più quotidiana, tra famiglie e comunità, nella certezza che l'incontro con l'altra/o, a cui possiamo affidarci, nelle nostre fragilità, ci arricchisce, sempre.